

San Petronio, sei secoli di tradizione musicale



Oltre a custodire tesori d'arte nell'ambito dell'architettura, della scultura e della pittura, la Basilica di San Petronio può vantare una tradizione musicale di prima grandezza, in virtù della quale essa è annoverata fra le istituzioni ecclesiastiche più rilevanti per la storia della musica europea. Risale al 1436 la bolla del papa Eugenio IV nella quale si istituisce una schola cantorum regolata da un "maestro del canto" al fine di assicurare il giusto decoro ai riti officiati nel massimo tempio civico bolognese: essa costituì il primo nucleo della Cappella musicale, la cui primitiva struttura comprendeva solamente il maestro e un gruppo di cantori; dal 1449 essi furono affiancati da un organista, mentre la presenza di

altri strumentisti nell'organico stabile è registrata a partire dal 1560. Fra Cinque e Seicento, l'attività Cappella fion grazie al magistero di personalità illustri quali il teorico e compositore Giovanni Spataro (maestro di cappella dal 1512 al 1540), Andrea Rota (1583-1596) e Girolamo Giacobbi (1604-1629). Con la riforma operata da Maurizio Cazzati (1657-1670), volta a favorire la pratica della moderna musica concertata, ebbe inizio il secolo d'oro della Cappella di S. Petronio: essa divenne celebre in tutt'Europa per la magnificenza delle sue esecuzioni, che coinvolgevano fino a centocinquanta elementi fra solisti vocali, coristi e strumentisti, la dottrina dei maestri che si avvicendarono alla sua guida

(Giovanni Paolo Colonna nel 1674 e Giacomo Antonio Perti nel 1796), la qualità dei suoi musicisti, fra le fila dei quali suonarono Giovanni Battista Vitali, Domenico Gabrielli, Arcangelo Corelli, Giuseppe Torelli, Giuseppe Jacchini. Il ruolo della Cappella fu determinante non solo nell'ambito della polifonia sacra, ma anche in quello della musica strumentale: sotto le volte della Basilica videro la luce i primi esperimenti di "concerto grosso" e le prime pagine del repertorio per violoncello. Oggi la Cappella, ricostituita negli anni '80 del Novecento dopo mezzo secolo di silenzio, riscopre e valorizza in modo sistematico la musica della scuola di S. Petronio, conservata in abbondanza di fonti nell'archivio musicale della basilica.
Michele Vannelli

Cisl, allarme sulla sanità bolognese

Se anche il decreto Balduzzi fosse applicato, il colpo per la sanità bolognese sarebbe «devastante»: scomparirebbero in un sol colpo circa 700 posti letto, da sommarsi ai 400 già cancellati. Per non parlare delle assunzioni che non coprono neppure la metà dei posti vacanti, «la sanità bolognese si sta sgretolando»: è l'allarme lanciato da Alessandro Alberani, segretario Cisl Bologna, che, per salvarla, fa la proposta di un «patto politico» tra istituzioni, sindacati e aziende sanitarie. Sul banco degli imputati, in particolare, la Regione, accusata di praticare «gli stessi tagli lineari per i quali ha sempre criticato il Governo». Primo problema, la carenza di personale: il Sant'Orsola è sotto organico di 427 tra medici, infermieri e personale amministrativo; il Rizzoli di 186; l'Ausi di 326. Ma via Aldo Moro ha autorizzato la copertura di appena un quarto dei posti vacanti. Poi c'è il taglio dei letti previsto dal governo Monti, che finora sotto le Due Torri ammonta a 350-400 posti. «Ma se non partono le Case della Salute contestualmente alla chiusura dei Day hospital - avverte Alberani - arriveremo a un taglio di 1.200 posti letto». E Alberto Schincaglia, responsabile Welfare Cisl attacca: «La Regione sta facendo tagli lineari in base a parametri che tengono conto della popolazione ma non delle eccellenze». (F.G.)